

Mafia, il blitz a Torretta e a Passo di Rigano I giudici confermano tredici dei 14 arresti

Il tribunale della libertà, presieduto da Salvatore Di Vitale, ha confermato la carcerazione per 13 delle 14 persone arrestate nell'ambito del blitz scattato il 9 agosto scorso contro le cosche di Passo di Rigano e Torretta. L'inchiesta è coordinata dai sostituti procuratori Nico Gozzo, Maurizio De Lucia e Lia Sava. Gli arrestati, tra cui vi sono anche due ex funzionari del comune di Torretta, Benedetto Dragotta e Rosario Bordonaro, attuale sindaco di Baucina, rispondono a vario titolo di associazione mafiosa, concorso in associazione mafiosa, illecita intestazione dei beni ed estorsione.

Nel blitz erano finiti in cella, tra gli altri, anche Francesco Sirchia, ritenuto il gestore del racket delle estorsioni tra Passo di Rigano e Boccadifalco; Pietro e Matteo La Barbera, che avrebbero riciclato in attività lecite i soldi sporchi della mafia; Calogero Caniso, ritenuto il capo della famiglia di Torretta; gli imprenditori Francesco Spinelli (già agli arresti domiciliari) e Rosario Mignano. In manette anche Salvatore Ferranti, Stefano e Calogero Mannino, Antonino Di Maggio, Benedetto Gravotta, Gaspare Caravello. L'unico indagato per il quale le porte del carcere si sono aperte è l'architetto Andrea Licata. Per lui il tribunale della libertà nei giorni scorsi aveva riconosciuto il venir meno delle esigenze cautelare.

Subito dopo l'operazione, gli indagati erano stati interrogati dal gip Maria Pino. Alcuni hanno contestato le accuse, sostenendo, in certi casi, che ci sarebbero errori di trascrizione nelle intercettazioni telefoniche e ambientali. I legali, degli arrestati avevano presentato ricorso al Tribunale del riesame, che adesso si è pronunciato confermando il regime della detenzione per la gran parte di loro.

Le indagini, che hanno fatto emergere un inquietante intreccio tra burocrati, amministratori pubblici, imprenditori e mafiosi, hanno dato gli inquirenti alcuni spunti sulla latitanza dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio. In una conversazione intercettata il presunto capomafia di Torretta Vincenzo Brusca diceva di aver visto nella piazza del paese il figlio di Lo Piccolo, ma la persona con cui parlava gli ha detto che era impossibile, facendogli capire che ben conosceva gli spostamenti di Sandro Lo Piccolo. Le indagini hanno anche permesso di appurare come l'11 agosto del 2003, alla presenza di parecchi degli odierni arrestati, in un ristorante di Torretta si è svolto un summit mafioso, voluto dallo stesso latitante Salvatore Lo Piccolo. L'obiettivo era la composizione di forti contrasti interni alle due anime della famiglia di Carini, ricadente nel mandamento di San Lorenzo e quindi sottoposto all'autorità dello stesso Lo Piccolo. Il quale, per un periodo, avrebbe trovato rifugio proprio nel territorio di Torretta.

N. P.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS